

e l'anguilla sentì il richiamo del mare

Cronache del viaggio. Al momento di riprodursi, da tutti i fiumi e corsi d'acqua, dagli Stati Uniti all'Europa, questi pesci straordinari si dirigono verso il Mar dei Sargassi dove sono nati, e il ciclo vitale si completa

Rachel Carson



La grande migrazione. Piccole anguille trasparenti di circa sette centimetri nate nel Mar dei Sargassi, Oceano Atlantico

Da ogni fiume e corso d'acqua lungo tutta la costa atlantica, le anguille si stanno affrettando verso il mare. Una volta raggiunta l'acqua salata, si avventureranno a sud e a est verso il Mar dei Sargassi, per unirsi ad altre moltitudini che, provenendo dall'Europa, hanno compiuto la traversata più lunga verso ovest. Arrivano dalla Groenlandia, dal Labrador, dagli Stati Uniti, dal Messico e dalle Indie occidentali; come pure dalla Scandinavia, dalla Germania, dal Belgio, dalla Francia e dalle Isole Britanniche. Quando è il momento di riprodursi, le anguille si dirigono tutte verso quei prati di bruni sargassi in mezzo all'oceano.

Il più straordinario di tutti i pesci di Chesapeake Bay nasce dunque in acque aliene. Prima di diventare lungo o spesso la metà del pollice di un uomo, compie un viaggio di oltre 1.500 chilometri in acque sconosciute e turbolente, senza il beneficio di mappe o bussole, ritrovando infine le coste dalle quali i suoi genitori sono partiti un anno e mezzo prima. Poi, si nutre e cresce per dieci anni – forse anche quindici o venti – nelle baie, nei fiumi e nei corsi d'acqua. Alla fine, obbedendo a un istinto antico come la sua stessa tribù, si accinge al viaggio di ritorno verso il mar dei Sargassi, per riprodurvisi a sua volta – e morire. E così il ciclo vitale dell'anguilla si completa.

Circa duemila anni fa Aristotele dichiarò che le anguille si generavano

spontaneamente dal fango. Perfino oggi c'è chi ancora avalla l'antica credenza secondo cui un capello che cade in acqua si trasformerebbe in un'anguilla. Negli ultimi vent'anni scienziati stimati sapevano poco a parte questo, e cioè che in primavera e in autunno le anguille migrano nei fiumi: in autunno quelle mature si dirigono verso il mare, in primavera quelle giovani risalgono le baie e gli estuari.

Erano passati quasi quattrocentotrent'anni dai tempi in cui la Nina, la Pinta e la Santa Maria avevano attraversato il terribile mare dei sargassi galleggianti, quando un altro esploratore, il danese Johannes Schmidt, navigò verso un punto a sud di Bermuda e oltre 1.500 chilometri a est della Florida, nel Mar dei Sargassi, e dichiarò che quello era il luogo in cui le anguille andavano a riprodursi. In vent'anni di meticolose ricerche, Schmidt aveva letteralmente passato al setaccio le acque superficiali dell'oceano alla ricerca di larve d'anguilla; partendo dall'Europa e spostandosi nell'Atlantico, si imbatté in stadi via via più precoci finché trovò quello più giovane di tutti e capì d'aver raggiunto il luogo in cui le anguille nascevano.

Visualizziamo dunque il viaggio di un'anguilla di Chesapeake Bay che debba riprodursi. Parte di quel viaggio la conosciamo da fatti osservati; parte dovremo invece attingerla dall'immaginazione, aiutata dalla conoscenza di accadimenti successivi. Se la nostra anguilla vive a monte, verso le sorgenti di uno dei fiumi tributari della baia, si tratta quasi certamente di una femmina, perché di solito i maschi rimangono in acque saline o salmastre nei pressi della foce.

Benché altri autunni siano andati e venuti – fino a dieci, quindici o venti – la nostra anguilla non ha mai sentito prima il desiderio di lasciare i familiari banchi di fango punteggiati di tane di gamberi, gli argini paludosi dove di tanto in tanto poteva catturare piccoli uccelli selvatici o roditori acquatici, o le foreste di elodea dove si cacciavano bene diversi ciprinidi, centrarchidi e perche.

Ora però la maturità fisica l'ha resa sensibile al richiamo delle acque che si precipitano verso il mare. In una notte buia, quando il vento increspa la superficie del fiume e le nubi nascondono la luna, l'anguilla scivola a valle, accingendosi a un viaggio che per lei non avrà ritorno. Nascondendosi di giorno e lasciandosi portare dalle correnti di notte, si trova in un fiume sempre più ampio, in canali sempre più profondi, mentre l'acqua porta ai suoi sensi acuti sapori sconosciuti.

Non è sola: altre anguille, sempre più numerose, si sono unite al corteo. Probabilmente – mentre il loro numero aumenta e nell'acqua si intensifica lo strano gusto amaro del sale – il loro eccitamento cresce: viaggiano più veloci e riposano meno spesso.

I maschi hanno vissuto nella parte più bassa dell'estuario e sono ingrassati mangiando crostacei, molluschi, vermi e piante acquatiche; oppure, in primavera, alose e aringhe razziate dai tramagli dei pescatori. Rispetto alle femmine – lunghe dai novanta ai

centoventi centimetri – i maschi sono tuttavia dei nani, giacche non superano mai i sessanta.

A poco a poco, il manto bruno olivastro del fiume muta in un rivestimento nero lucente con la parte inferiore d'argento: questo è l'abito indossato soltanto dalle anguille sul punto di intraprendere il lungo viaggio verso i Sargassi. Il rostro diventa alto e compresso, probabilmente a causa di un qualche acuirsi del senso dell'olfatto; gli occhi si fanno grandi il doppio di prima, come per prepararsi alla discesa lungo rotte marine sempre più buie.

Una volta che le anguille lasciano le nostre coste, non se ne sa più nulla. L'unico indizio circa la loro destinazione e il ritrovamento – nel Mar dei Sargassi – delle larve da poco schiuse che galleggiano a quasi 300 metri dalla superficie.

Come fanno queste migranti a trovare la propria rotta? Forse qui un'ipotesi vale l'altra. Il naturalista inglese Henry Williamson suggerisce che le anguille trovino la corrente del Golfo e nuotino contro di essa mentre le loro narici sensibili percepiscono, nelle sue tiepide acque, l'odore dei sargassi marcescenti. Ancor più sconcertante: come fanno le fragili larve – trasparenti come il vetro e piatte come foglie di salice – a trovare la via verso le coste da cui venivano i genitori? E come fanno le figlie delle anguille americane ed europee a far rotta verso il continente giusto?

Quando hanno pochi mesi di vita e sono lunghe un paio di centimetri, le larve di anguilla cominciano la loro migrazione verso casa, aidate dal moto delle correnti. Poiche i territori riproduttivi delle anguille europee e americane si sovrappongono, per qualche tempo le larve delle due specie viaggiano insieme (l'anguilla europea ha un maggior numero di vertebre e quindi può essere distinta anche allo stadio larvale). Alla fine, i due grandi flussi di larve cominciano a divergere: le americane virano a ovest, le europee a est.

Da gennaio a marzo, quando hanno un po' meno di un anno, le piccole anguille americane arrivano nelle acque costiere al largo della baia di Chesapeake e, poco dopo, al largo del New England. A quel punto, le europee sono ancora da qualche parte in mezzo all'Atlantico e non raggiungeranno la costa se non quando avranno tre anni.

Quale parziale spiegazione dell'infallibile istinto di *homing* delle due specie di anguille, gli scienziati sottolineano che l'americana va incontro alla trasformazione dalla larva piatta simile a una foglia, allo stadio arrotondato dell'anguilla «di vetro» quando ha un anno, mentre quella europea necessita di altri due anni. Fintanto che non raggiungono quello stadio, affermano gli scienziati, le giovani anguille non sentono alcun bisogno di cercare la costa – e pertanto non c'è il rischio che una di quelle europee approdi nel continente sbagliato.

Quando le giovani anguille cominciano a entrare nei nostri fiumi sono lunghe 5-9 centimetri e praticamente incolori, con la sola eccezione degli occhi. La separazione dei sessi è già evidente, giacché i maschi rimangono nelle paludi di marea e nelle foci salmastre, mentre le femmine si spingono a monte, arrampicandosi su cascate, dighe e rocce umide. Le «ceche», così sono chiamate, nuotano in superficie o subito sotto di essa, spesso formando una processione ininterrotta che si estende per chilometri lungo le rive di fiumi o torrenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA